

I conti di Berlinguer

di **ERMANNO GORRIERI**

ANCHE a costo di sfasciare l'unità sindacale, l'escalation del Pci continua. Lo dimostrano le manifestazioni di questi giorni: il malcontento è diffuso, ma forse non si sarebbe espresso in forme così virulente se non fosse assecondato dalla scelta della linea dura da parte del Pci.

Nessuno contesta all'opposizione di fare il suo mestiere. Quello che è sconcertante è il fatto che, mentre incoraggia la protesta contro la cosiddetta stangata di Fanfani, il Pci concordi sulla necessità di provvedimenti più drastici.

In un recente titolo televisivo, riportato in sintesi su «Repubblica» del 6 gennaio, Carlo De Benedetti ha sostenuto che per risanare l'azienda Italia occorre ridurre di 150 mila miliardi il debito pubblico e abbassare di 40 mila miliardi il disavanzo annuo. Vale la pena di riportare la risposta dell'onorevole Berlinguer: «Posso anche sposare le sue cifre. Di fronte a queste, i provvedimenti governativi già approvati e quelli che si preannunciano appaiono ridicoli, del tutto inadeguati. Mettere insieme 10-15 mila miliardi servirà solo, momentaneamente, a coprire qualche buco. Si deve incidere assai più in profondità se si vuole, com'è necessario, evitare il collasso finanziario del Paese, risanare e al tempo stesso creare le condizioni di un'accumulazione di risorse per promuovere investimenti e occupazione».

Dunque l'attuale «stangata» è rose e viole rispetto al salasso che imporrebbe il Pci se fosse al governo. E' ben vero che l'onorevole Berlinguer ha affermato che l'operazione si deve attuare riducendo gli sprechi rivolti a mantenere LA MACCHINA del potere democristiano, accennato alle pensioni fasulle e a quelle d'oro) e colpendo i grossi patrimoni e l'evasione fiscale. Al che Eugenio Scalfari, sempre nel dibattito citato, ha, ovviamente, risposto che questo non basta per il risanamento.

Se, tanto per fare un esempio, ci si illude di rastrellare chissà quante migliaia di miliardi con il necessario e sacrosanto repulisti da compiere nel campo delle pensioni di invalidità, si dimentica che esse non sono 5 milioni, ma molto meno di 2, dato che le altre, pur conservando la precedente denominazione, sono di fatto diventate pensioni di vecchiaia.

Il fatto è che per risanare la situazione bisogna colpire non solo lo spreco assistenziale e clientelare, ma più in generale la «spesa facile» (tenendo presente che, nei confronti dell'uno e dell'altra, nessuno è senza peccato). Bisogna cioè tornare alla

CONTINUA IN 2ª PAGINA

DALLA PRIMAPAGINA DALLA PRIMAPAGINA DALLA

I conti di Berlinguer

linea dell'austerità che l'onorevole Berlinguer predicava nel 1976-77: «austerità» che è qualcosa di più del «rigore» perchè significa contenere i consumi, sia pubblici sia privati, non strettamente necessari. In parole povere, sacrifici «per tutti», sia pure equamente ripartiti e finalizzati alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione e all'avvio di un nuovo modello di società.

Se questo è vero, non si capisce come possano affrontare in modo risolutivo la crisi governi fondati sull'alleanza fra Dc, Psi e laici: non solo per le discordie interne, aggravate dal clima elettorale che impedisce scelte precise sugli interessi da colpire, ma soprattutto perchè, senza una qualche forma di corresponsabilizzazione del Pci, è molto difficile persuadere una parte cospicua della classe operaia e di altri strati sociali ad accettare una politica di austerità.

Ma non si capisce anche

un'altra cosa: come il Pci possa credere di governare con una maggioranza del 51 per cento, così come è stato ipotizzato dall'onorevole Berlinguer in questi giorni.

I voti del Pci (prescindendo, per un momento, da quelli degli altri partiti con cui dovrà allearsi) provengono solo in parte dalla classe operaia. Quando si dovrà dire ai bancari che non possono più pretendere stipendi migliori dei metalmeccanici oppure agli artigiani e ai commercianti che debbono pagare le tasse, il Pci avrà il coraggio di scontentare queste e le altre categorie nel cui ambito raccoglie non pochi voti? E se avrà questo coraggio, non correrà il rischio di perdere consensi e di mettere a repentaglio l'ipotizzata ristretta maggioranza di governo?

A me pare che l'alternanza al governo di due schieramenti a ristretta maggioranza sia fisiologica in una situazione normale, ma non idonea ad affrontare dolorose operazioni chirurgiche.

Riproporre l'ipotesi della solidarietà nazionale è considerato un peccato mortale: sia per l'area democristiana,

che gongola nel sentir definire Dc e Pci partiti irriducibilmente alternativi, sia per l'area opposta, che non vede l'ora di mettere finalmente da parte la Dc.

Stiamo dunque alla larga da questo peccato. Ma un modo di governare una crisi che rischia di portare il Paese allo sfascio bisognerà pur trovarlo. E' proprio sbagliato tentare di inventare qualche rapporto nuovo tra governo e opposizione che permetta un impegno più energico e concorde ai fini del superamento della crisi?

Ermanno Gorrieri